

la NOTIZIA

Il Papa costruisce il bene. C'è chi lavora per il male

POSSIAMO SOLO IMMAGINARE la sofferenza, in queste ore dolorose, di Papa Francesco. Tradito da collaboratori infedeli chiamati a cooperare a una riforma, quella economica, per lui essenziale nella costruzione di una Chiesa «povera per i poveri». Una riforma dell'apparato economico della Santa Sede che lo ha visto impegnato in prima persona per restituire trasparenza a una gestione da lui considerata opaca e forse incapace di servire sino in fondo la missione primaria della Chiesa: la salvezza delle anime. Nel solco del Maestro, dispensatore di misericordia e dalle braccia sempre accoglienti per tutti.

In queste stesse ore, nell'attesa che l'iter giudiziario avviato con l'arresto di un ecclesiastico e di una consulente laica per «sottrazione e divulgazione di notizie e documenti riservati» a favore di due scrittori che ne hanno fatto materia per libri scandalistici, tornano alla mente le parole pronunciate dal Papa in piazza San Pietro il 14 ottobre. Ad una piazza pietrificata il Papa, con semplicità e trasparenza diceva: «Vorrei, in nome della Chiesa, chiedervi perdono per gli scandali che in questi ultimi tempi sono accaduti sia a Roma che in Vaticano. Vi chiedo perdono».

Ecco, «scandali». Parola scelta non a caso. Che tutti noi commentatori abbiamo ricondotto alle vicende tormentate del sindaco Ignazio Marino e ai tentativi (vedi caso Charamska) di deragliamento mediatico del Sinodo, in atto in quei giorni. Ora possiamo verosimilmente immaginare che il Papa già sospesse e in cuor suo volesse, come è giusto per un padre che ha a cuore la serenità dei propri figli, prepararci alla realtà. Che, come lui stesso ci ha insegnato «precede le idee». Ecco, ora abbiamo tutti la consapevolezza, amara, che la realtà è davvero «superiore alle idee». Purtroppo, anche nel male.

Noi cattolici abbiamo interpretato il principio enunciato dalla Evangelii Gaudium, «la realtà è superiore alle idee», in una chiave positiva, di apertura del cuore verso quanti sono in difficoltà, vedi le famiglie fragili o i tanti poveri che affollano le città del mondo. Era ed è quello che Francesco ci chiede quotidianamente come espressione della fedeltà al Vangelo e che cerchiamo come singoli fedeli e come comunità cristiane di realizzare, pur faticosamente. Ma le cronache, che per statuto dovrebbero vivere del principio di realtà, sembrano riportare il male in primo piano. Il male che può dispiegare la sua azione anche all'interno delle mura vaticane, così come in qualunque luogo in cui operino uomini e donne che possono tradire la fiducia di chi li ha scelti per operare il bene.

Essere prescelti per costruire il bene e cooperare a una missione straordinaria come quella della Chiesa di Gesù Cristo è un dono grandissimo. Tradire la fiducia e adoperarsi per il male ha, purtroppo, una storia millenaria. In queste ore difficili per il Papa e per la Chiesa non possiamo che rinnovare il nostro impegno dalla parte del bene. Non è faccenda di poco conto. Investe tutta la nostra vita. Dunque converrà, scavando nella nostra coscienza, rinnovare questa scelta: io sto dalla parte del bene e contrasterò il male. Come nel giorno del nostro battesimo.

DOMENICO DELLE FOGLIE

GRANDE ATTESA PER IL CONVEGNO ECCLESIALE DECENNALE. DA UDINE LA DELEGAZIONE GUIDATA DA MONS. MAZZOCATO

Anche il Friuli a Firenze



C'È GRANDE ATTESA anche in Friuli per l'avvio del grande appuntamento decennale della Chiesa italiana, che quest'anno si terrà a Firenze da lunedì 9 a venerdì 13 novembre e che vedrà anche la partecipazione di una delegazione diocesana, guidata dall'Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato. Il convegno ecclesiale, intitolato «In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo», avrà come momento culminante la visita di Papa Francesco, martedì 10 novembre.

«Si tratta di un appuntamento dove la Chiesa tenterà di domandarsi che cosa vuol dire portare l'annuncio del Vangelo e di Gesù Cristo in una società che è in evoluzione velocissima», commenta **don Roberto Gabassi**, moderatore del Consiglio presbiterale diocesano e membro della delegazione di Udine. «Quello che ci attendiamo – spiega – sono dei punti di riferimento che ci aiutino a guardare avanti con coraggio, con fiducia e fede, sapendo che il Cristo è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo, ma anche che dobbiamo rimboccarci le maniche per capire come portare un annuncio nel mondo attuale. La Chiesa, anche oggi, come in passato, può certamente aiutare questo nostro mondo ad essere più fraterno, più umano».

L'attesa forte è quella di «vivere, a Firenze, una Chiesa unica, che si alimenta di confronto vero – aggiunge **Piera Burba**, direttrice del Consiglio pastorale diocesano e membro della delegazione in partenza per il Convegno –, e di ricevere delle indicazioni su come noi cristiani, nei prossimi anni, possiamo essere quel piccolo seme in cui si vede che l'adesione a Cristo fa cambiare il modo di apprezzare a tutto il resto».

La delegazione

La delegazione diocesana che sarà a Firenze è composta dall'Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato e dal vicario gene-

rale, mons. Guido Genero, da don Giovanni Del Missier, direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose, don Stefano Romanello, direttore dell'Istituto teologico interdiocesano, don Marcin Gazzetta, segretario dell'Arcivescovo e in rappresentanza dei preti giovani, don Roberto Gabassi e Piera Burba, Nella Dosso, della Consulta dei laici, e Giovanni Lesa, segretario della Pastorale giovanile.

Il contributo di Udine

Cosa porta la Chiesa udinese a Firenze? «In particolare un'attenzione particolare al mondo degli adulti – risponde don Gabassi –. In passato questo mondo, dal punto di vista ecclesiale, sembrava «garantito»: formiamo i ragazzi, si diceva, e in questo modo pensiamo anche al futuro della Chiesa e della società. Oggi è diverso. Ci siamo accorti che dedicarsi ai fanciulli senza coinvolgere gli adulti è una scelta che non offre prospettive, perché abbiamo a che fare con un mondo di adulti che non si sente coinvolto nella realtà ecclesiale né nella società, un mondo di adulti sempre più in difficoltà, anche dal punto di vista educativo». Ecco, dunque, le tre esperienze pastorali significative inviate come contributo dalla nostra diocesi a Firenze:

l'itinerario diocesano di accompagnamento agli adulti che chiedono l'iniziazione cristiana, l'accompagnamento di coloro che da adulti si reinterrogano sulla fede e chiedono il completamento del loro percorso di iniziazione cristiana (sperimentato nella zona pastorale di Udine est), e l'accompagnamento dei genitori che chiedono il catechismo dei figli (proposto nelle parrocchie di Santa Margherita del Gruagno, Nogaredo/Fagnacco e Moruzzo). «Realtà sulle quali si sta lavorando da qualche tempo nella nostra diocesi e che offrono speranza», conclude don Gabassi. E non è forse un grande contributo di speranza anche l'esperienza diocesana della Spes, la Scuola di politica ed etica sociale che vede il grande tentativo di coinvolgere gli adulti in una prospettiva di impegno sociale e politico da un punto di vista cristiano?

Il programma

Il grande convegno ecclesiale si aprirà lunedì 9 alle 15.30 con l'avvio delle processioni nelle quattro basiliche fiorentine per l'ingresso in cattedrale. Alle 17, dunque, il saluto del cardinale arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori. La visita di papa Francesco è attesa per martedì 10 novembre, accolto in cattedrale dal saluto del card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Nel pomeriggio si trasferirà nello stadio comunale per presiedere la Messa, dalle ore 15.30. I lavori dei convegnisti alla Fortezza da Basso cominceranno lo stesso 10 novembre alle 18.45 con le testimonianze sulle «5 vie» del Convegno: uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare. Previsti anche momenti ecumenici e interreligiosi, introdotti, giovedì 12, da una preghiera ecumenica presieduta da mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Venerdì 13, a conclusione dei lavori, il card. Bagnasco delineerà le prospettive per il futuro della Chiesa italiana.

VALENTINA ZANELLA

Con i delegati del Nordest ogni giorno in tempo reale

La Commissione regionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale triveneta offrirà un servizio online per seguire da vicino la presenza dei delegati del Triveneto al Convegno ecclesiale di Firenze. Grazie all'operato di un gruppo di giovani dell'Università Iulius di Mestre, una troupe di Telepace e un giornalista collegato al circuito radiofonico InBlu sarà possibile seguire in tempo reale il percorso delle quindici delegazioni del Nordest attraverso il sito www.cet.chiesacattolica.it nel quale verranno pubblicate anche le modalità per incorporare questi contenuti nelle pagine web di parrocchie e associazioni. L'hashtag di riferimento per Twitter sarà #fi2015triveneto. Ogni giorno, aggiornamenti in diretta anche all'interno del programma di Telepace «Oltre la cronaca», dalle 13.30 alle 14.30.

SABATO 7 NOVEMBRE INCONTRO SULL'ETIOPIA

A Udine il vescovo di Emdibir

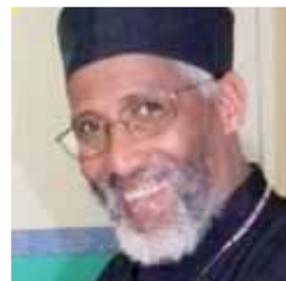
UNA «COOPERAZIONE per crescere insieme». Questo il titolo dell'incontro con il Vescovo di Emdibir (Etiopia), mons. Abune Musie Gebregiorghis (nella foto), in visita in questi giorni in Friuli, fissato per sabato 7 novembre, nella sala Comelli della Parrocchia di S. Marco a Udine.

Alle ore 18.30 mons. Gebregiorghis presiederà la Santa

Messa. Seguirà un incontro con la comunità e l'intervento di don Carlo Gervasi su «L'Etiopia e l'origine dell'uomo», quindi racconti di cooperazione in atto. Sono infatti numerosi i progetti di sviluppo avviati in Etiopia grazie all'intenso legame di amicizia stretto con il Friuli circa 8 anni fa tramite l'opera di un missionario laico, Paolo Caneva, originario

di Codroipo.

Da allora Centro missionario e Caritas diocesana hanno avviato con la diocesi di Emdibir una fitta rete di collaborazioni: in particolare, con le scuole locali e nell'ambito dello sviluppo rurale e dell'orticoltura. Ne parleranno, durante l'incontro, i prof. Mauro Bertagnin e Luisa Dalla Costa, dell'Università di Udine. Saranno anche presen-



tate le fotografie scattate in Etiopia dal volontario e fotografo Luigi Fiorini.

A conclusione, cena a base di piatti etiopi.

Ho appena terminato la lettura dell'interessante libro di Franco Cardini *Un uomo di nome Francesco - Mondadori* 2015. C'è una chiara e sentita comparazione fra i due Fratelli; quello di Assisi e l'attuale vescovo di Roma. Com'era facile da aspettarsi, l'attenzione e l'enfasi sono poste sulla povertà, come valore evangelico di prima grandezza. Volevo scrivere «assoluto», ma mi sono



il TEOLOGO risponde

Papa Francesco e i poveri

A CURA DI MONS. MARINO QUALIZZA

proposto di non esagerare. La scelta comporta una concatenazione di conseguenze: una Chiesa povera che opta per i poveri, non senza qualche strascico di polemica verso il suo comportamento passato e recente, soprattutto nelle alte sfere. Da qui anche una malcelata insofferenza di diversi cardinali e vescovi verso un atteggiamento, considerato come una deriva verso il populismo, che tanto piace. Questo rilievo lo faccio anche mio, perché mi sembra che si debba combattere la povertà, piuttosto che esaltarla.

GIANPAOLO GIOVINI

Intanto è impressionante il continuo richiamo del Papa nei riguardi della miseria e dello sfruttamento dei poveri. È un richiamo non teorico ed astratto, da chi fa le tabelle del benessere e malessere del mondo, ma di chi ha vissuto il dramma delle periferie, come si può fare solo nelle periferie delle megalopoli, tipo Buenos Aires. Già questa semplice osservazione fa capire che la scelta del Papa non è rivolta a mantenere la povertà dei poveri, perché essa coincide con la perdita della dignità umana.

La questione delle megalopoli apre un altro grave problema: quello dell'economia. Il grido

del Papa contro «un'economia che uccide» non è passato inosservato ed ha creato grande malessere fra gli arbitri della ricchezza. Il tema dell'economia è molto complesso, ma non si può rimanere indifferenti quando si legge che su sette miliardi di popolazione la ricchezza è monopolio di un solo miliardo. Questo squilibrio dirà pure qualcosa e farà venire qualche domanda.

Una prima risposta l'abbiamo proprio nella scelta evangelica della povertà, che è, in primo luogo, la libertà dell'uomo dalla schiavitù dell'aver, del possedere, del conquistare e dell'arraffare. Dunque povertà, in questo caso, è sinonimo di libertà; questa, a sua volta, non è licenza e libertinaggio, ma rapporto di rispetto e accoglienza verso il prossimo. È nel rapporto, nell'incontro che si costruisce la storia umana, tanto più nobile e degna, quanto più conduce le persone verso la loro piena realizzazione. In termini cristiani, si chiama santità.

m.qualizza@libero.it